
I bombardamenti e le vittime civili di Gaza

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

L'accanimento dell'esercito israeliano contro i capi e i miliziani di Hamas nella Striscia di Gaza avrebbe provocato finora l'uccisione di 38 mila persone, secondo i dati forniti dalle autorità palestinesi, ma quello che non emerge abbastanza è che il 70% delle vittime dei bombardamenti e degli attacchi israeliani sono donne e bambini

Nello scorso fine settimana mentre il mondo si preoccupava dell'attentato a Donald Trump, l'esercito israeliano ha bombardato il **campo profughi di Al Mawasi**, nel sud della Striscia di Gaza. Un terreno largo un chilometro e lungo 14, da Khan Yunis fino a Rafah, indicato dagli israeliani come "zona umanitaria sicura", e dove secondo *Al Jazeera* erano ammassati 80 mila sfollati. Le autorità israeliane dicono che l'attacco aveva lo scopo di colpire due esponenti di **Hamas**: Rafa'a Salameh, comandante della brigata Khan Yunis, e **Mohammed Deif**, capo delle Brigate al-Qassam, ritenuti ideatori ed esecutori dell'attacco del 7 ottobre 2023 che provocò la morte di 1200 israeliani e il rapimento di 250 ostaggi. Deif, 58enne nativo di **Khan Yunis**, è scampato in passato ad almeno 7 tentativi di eliminarlo ed è considerato uno dei più pericolosi nemici di Israele, pur essendo probabilmente paralizzato e privo di un occhio. A quanto pare, anche stavolta è sopravvissuto, diversamente dalle 90 vittime (e 300 feriti) che l'attacco israeliano di sabato scorso ha provocato. Nei giorni scorsi, poi, gli israeliani hanno bombardato i campi profughi di **Al Maghazi** e di **Nuseirat**, alcuni quartieri di **Gaza** e i dintorni di Khan Yunis e **Rafah**. Martedì 16 luglio è stata colpita una scuola dell'Onu a Nuseirat (sarebbe la sesta scuola in dieci giorni) e un mercato ad Al Mawasi, con 42 vittime. Ne parla, su *internazionale.it*, nella newsletter "Mediorientale" del 17 luglio, **Francesca Gnetti**, autrice anche di un altro articolo, della settimana scorsa, che fa molto riflettere e intitolato "[Le parole per descrivere Gaza](#)". Fra le parole individuate da Francesca Gnetti per descrivere la situazione di Gaza oggi, spicca in particolare il termine "**scolasticidio**". Il termine sarebbe stato coniato nel 2008-2009 da **Karma Nabulsi**, docente di Scienze politiche a Oxford. «Dopo l'inizio dell'offensiva israeliana nel territorio palestinese il 7 ottobre – scrive Francesca Gnetti –, un gruppo di esperti riunito nell'organizzazione [Scholars against the war on Palestine](#) ha ampliato la definizione [di scolasticidio] per includere la distruzione intenzionale del patrimonio culturale – archivi, biblioteche, musei – l'uccisione o la detenzione di educatori, studenti e professori, la chiusura o la demolizione degli edifici scolastici e l'uso delle strutture come basi militari. L'enormità della devastazione di Gaza li ha portati a concludere: "La politica coloniale israeliana a Gaza è ora passata da un focus sulla distruzione sistematica all'annientamento totale dell'istruzione"». E riferisce, in sintesi, che secondo dati forniti dalle **Nazioni Unite**, almeno **il 90% delle scuole di Gaza è ormai distrutto o gravemente danneggiato**. Secondo informazioni risalenti ad aprile 2024, inoltre, nella Striscia sarebbero morti 5.479 bambini e ragazzi, 261 maestri e 95 professori universitari. E, secondo *The Guardian*, lo scolasticidio non risparmierebbe **Cisgiordania e Gerusalemme Est**. Macerie della casa della famiglia Abu Safia distrutta a seguito di un attacco aereo israeliano nel campo profughi di Al Nusairat, nel centro della Striscia di Gaza, il 16 luglio 2024. Foto: SCIABOLA EPA/MOHAMMED via Ansa Per la cronaca, le altre parole chiave individuate da Francesca Gnetti per descrivere l'azione israeliana a Gaza sono: culturicidio, ecocidio, urbicidio, domicidio e politicidio. Anche se, come auspicabile, si fermasse la guerra, "**la Striscia di Gaza resterà inabitabile per le generazioni future**", e i sopravvissuti non avrebbero ormai nessuna alternativa se non quella di andarsene. Vorrei concludere con un'affermazione personale: non sono antisemita, non lo sono mai stato, anche perché ritengo che i palestinesi siano molto più semiti della maggioranza degli israeliani. E poi perché penso che gli ebrei non siano tali in quanto semiti, ma in quanto **eredi di una storia di elezione divina** e della risposta a questa elezione: la risposta di

Abramo, Isacco, Mosè e dei profeti. Come afferma un testo biblico molto considerato dagli ebrei, e non solo, sulle loro origini: «Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa». E poco oltre il testo biblico aggiunge: «Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia» (Dt 26, 5.11). Mio padre era un arameo errante significa più o meno che **era un siriano nomade**, cioè uno straniero non inculturato. Il problema non è, come Netanyahu e soci vorrebbero far credere, l'antisemitismo. Lo dimostrano adeguatamente anche le molte migliaia di israeliani che chiedono con insistenza da mesi una **nuova leadership democratica in Israele**. E un dialogo aperto anche con i palestinesi. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _